IL DOROTEO
DI DON BENEDETTO DELL'VVA.

ALL'ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISSIMO SIGNOR
DON LVIGI CARRAFA PRINCIPE
DI STIGLIANO.





IN FIRENZE.
Nella Stamperia di Bartolomeo Sermartelli.
MDLXXXII.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO SIGNOR DON LVIGI CARRAFA PRINCIPE DI STIGLIANO SVO SIGNORE.





Vanto il Padre D. Benedetto dell'Vua habbia nella poeſia, e graue inſieme & dolce lo ſtile, non ſolo dalle ſue molte, e rare compoſitioni, ma etiandio da queſte poche ottaue, ch'egli inuia all'Eccellentia V. può conoſcerſi facilmente. egli per eſſer ſempre chiaro nelle ſententie non perde punto di maeſtà, nè per ſparger nell'opre ſue ſenſi ſeueri, eſtratti dalli più intimi luoghi della filoſofia, ò pur della diuina ſcienza diuiene però rigido, ò in qualche parte oſcuro, ma in modo conoſciuto da pochi, ſi può dire, che la ſua grauità ſia piaceuole, e che la ſua piaceuolezza ſia graue, mezo veramente difficile à ritrouarſi per vnire dui eſtremi, ſi che partecipi l'vn de l'altro; laſcio dire quant'egli ſia giuditioſo nel far la ſcelta delle

voci, quanto felice in far ch'elle hor propriamente, hor ſotto translato, ò metafora veſtino i concetti; e quanto è raro artefice nel locarli, ſi che con armoniaco moto tirino le menti di chi legge à marauiglia e diletto, mi tacerò anco del ſpirito ardente di poeſia nato, e nodrito ſeco in ſin dalle faſce, e di mill'altre belliſsime parti neceſſarie alla poetica facultà, le quali i cieli hanno felicemente congiunte in lui, poi che queſto non è luogo delle lodi di perſona coſi dal mondo lodata, dirò ſolo che mi godo di eſſer miniſtro a preſentare à l'Eccellenza V. vna ſi dotta, e vaga operetta, non hauendo ſin qui per la ſterilità del proprio ingegno à lei donata coſa del mio. Prenda ella con animo grato il DOROTEO da lei bramato, & aſpetti col tempo da ſi raro, e nobil Poeta doni maggiori, & à l'Eccellenza V. bacio le mani. Da Capua. il di primo di Aprile. 1582.

Di V. Eccellenza.

Seruitore.

Cammillo Pellegrino.

IL DOROTEO DI DON BENEDETTO DELL'VVA.



RDEA d'amor di nobil ninfa e bella
Lisio, di mille ninfe anch'egli amore,
Lisio gentil, che de l'età nouella
Con leggiadri costumi adorna il fiore.
Ardea però miseramente, ch'ella
O fredda, ò schiua, ò cupida d'honore
Lasciando a i venti i suoi sospiri in preda,
Fugge, e non degna pur, ch'egli la veda.

O quanto il core ad adolcirle intese,
O quante voci ad arrestarla sparse,
Ella ò finse, ò sprezzollo, ò non l'intese,
O le risposte fur dubbiose, e scarse;
Ma che? se fredda piu forte l'accese,
E fuggitiua à lui più bella parse,
E la vista acerbetta insieme, e vaga
Più profonda nel cor gli fè la piaga.

Ogni

Ogni modo tentò, perche poteſſe
Deſtar nel petto rigido pietate,
Ma quel nobil diamante non s'impreſſe
D'altra imagine mai, che d'honeſtate;
Sotto vn'inuido vel ſempre compreſſe
Poi che conobbe ciò, le chiome aurate,
E l'amoroſo ſguardo in ſe raccolſe
Ma più il ferì mentre ferir nol volſe.

Ferito langue, & al languir non troua
Fuor, ch'vna medicina, e queſta manca;
E mancando, il martir doppia, e rinoua,
Che preda fa della virtù gia ſtanca.
Ne lamentarſi, ne tacer gli gioua,
E mille volte il giorno arroſſa, e imbianca;
Par che lunge da lei nel foco giaccia,
E ſe la vede poi ſubito agghiaccia.

Coſi la vita ſua tenendo à vile,
L'hore fra boſchi ſolitario ſpende,
E ripenſando à l'Idol ſuo gentile
Beue amor lungo; è più e più s'accende;
Là onde DOROTHEO d'età ſenile
Per proua far, s'amor conſiglio intende,
Venne à vederlo, e'n lui le luci fiſſe,
Ch'à terra ſi giacea, coſi gli diſſe.

Liſio

Lisio che fai qui solo? e perche vana
Cura nodrisci, che d'error ti pasce?
Cura, che sol d'vna riuolta humana
D'occhi, e da dolci parolette nasce,
Vedi che te da te stesso allontana,
E fà che adombri le tue luci e fasce
A poco à poco vn tenebroso velo,
Che ti nasconde (e non tel vedi) il cielo.

Di dolce furto lusinghiera speme
D'ogni bell'attion ti spoglia l'alma,
O quanto aggraua l'intelletto, e'l preme
D'vn'ignobil'amor terrena salma,
Huom, che sotto gran fascio anela e geme
Com poi sperar dal ciel corona, ò palma?
Per te conosci, che là sù non sale
Augel, che verso il Sol non spieghi l'ale.

Ben ali da volar leggiere, e snelle
Hai tu, che le ti diè natura amica,
Ma conuien com'hor son candide e belle,
Cosi sempre à serbarle vsi fatica;
Male aprir le potrai, se visco quelle
D'amoroso desio tenace intrica,
E che l'intrichi si tenace visco
Ne primi voli è maggior dubbio, e risco.

In

In quest'età, che primauera il volto
Ti dipinge di fior vermigli e bianchi,
Più temer dei d'amor vn desio stolto
Che con vani pensier la mente stanchi,
Che se da schiere armate in mezo tolto
Mille spade nemiche hauessi à fianchi,
Credi, ch'io t'amo, e non ti celo il vero,
E sò l'insidie di quel falso arciero.

Sò quel che pote, e quel che pote in questi
Anni, à cui l'età noua accresce lena.
S'alcuno armato di pensieri honesti
Rigido il vince, e i suoi desiri affrena,
Ben si denno à costui premi celesti,
Et honor bello, e grande, e gloria piena,
Più che se l'arme temerarie, e i segni
Togliesse in campo à rebellanti regni.

Come per me medesmo io ben comprendo
E'n te lodando il confermò più d'vno
Al grido popolar strada facendo
Il dolce aspetto tuo t'amica ognuno,
E vien da l'opre il grido anco crescendo,
Che gioui à molti non ledendo alcuno,
Aggiungi à cortesia cortesia noua,
E placido anco il reo sempre ti troua.

Molte virtù, no'l niego, hanno in te ſtanza,
Che qui di nouerarle non è loco,
A i belli habiti tuoi ſol temperanza
Aggiungi, ſpegni l'amoroſo foco,
Habbi queſta virtù, che non t'auanza
Da deſiarne più molto nè poco,
Ma perder ti conuien quell'altre ancora,
Se queſta non le compie, e non l'honora.

Vinci te ſteſſo, e non far che deforme
Tante belle virtudi vn vitio ſolo,
Il piacer ch'indi vien non è conforme,
Nè corriſponde della colpa al duolo,
Giunge appena, e và via, ma le ſue orme
Segue ſempre d'affanni vn lungo ſtuolo,
Ch'intorno al cor s'accampa, e ſi riſiede,
E ſol lo ſtral di penitenza il fiede.

Queſta è quella maluagia meretrice,
Ch'al gran figlio di Gioue apparue innanzi,
E gli promiſe il ſuo camin felice,
E mille dolci di diletti auanzi,
Non ti fidar di lei, ciò che ti dice
Sogno d'infermi, e fola è di romanzi,
Che le ſue vie nel fin ſon'aſpre e torte,
E portan l'huomo à precipitio, e morte.

Hà ſotto à i vezzi ſuoi le frodi aſcoſe
E porge in vaſo d'or cibo funeſto,
Membra copre deformi, e maculoſe
Quel ſerico di fiori habito inteſto,
E tinge il volto squallido di roſe,
Laſciuo sì non già che ſembri honeſto,
Ha di ſerpi i capei, che paion d'oro
Pur dal cui fiato huom cade, e dice, io moro.

Fuggi peſte ſi ria figlio, ch'inganna
I ſenſi altrui con diletteuol'ombra,
Quel dolce ſuo, mente s'acquiſta, affanna.
Acquiſtato, de gl'occhi il lume adombra.
Come ſi perde, à ſoſpirar condanna
Il corpo ſempre, e di dolor l'ingombra,
Quinci ſon le querele, e quinci i pianti
Della miſera turba de gl'amanti.

Non è virtù ch'vn giouanetto adorni,
Quanto gl'occhi aſtener da quel che piace,
Non inuaghirti, e'l ſol di pochi giorni
Ti ſcoprirà, ch'era il piacer fallace;
Coſi s'al tardi à rimirarlo torni,
Priuo vedrai del roſſo ſuo viuace
Quel fior, che ſul mattin ſpuntando fuora
Empir d'inuidia ancor poteo l'aurora.

Fingiti Donna pur, che donde paßi
Gli occhi di tutti à se conuerta, e tiri,
Che di beltà tutt'altre à dietro laßi
Materia altrui di lachrime e sospiri,
Moui dimane à riuederla i paßi
Non trouerai che più vaghezZa spiri,
Vedrai de gl'occhi i dolci lumi spenti,
E rugosa la fronte, e negri i denti.

Che speri tu d'vn fior caduco e frale?
Tu che dal Rè del ciel sei fatto eterno?
Ahi che n'inganna vn desio folle; e male
Giudichiam noi di lui, se dritto io scerno,
Siasi pur vago e bello, e non è tale,
Che goder possa vn appressar interno,
Come non gode il bel di bella pianta,
S'altri le sfronda i rami, ò se la schianta.

Vna gratia è beltà, che non conuiene,
Tranne l'occhio e l'orecchia, à i nostri sensi,
E proprio obbietto di que'soli, e viene
A dar gioie innocenti à chi ne pensi,
Vn raggio è sol di quel supremo bene,
Ch'accende, e volge à lui glianimi accensi,
Se non se quanto lor graua le piume
Frale incarco, vil voglia, empio costume.

Questa à tutti diletta, à tutti è grata,
Ognun la cerca, & è'l cercar giocondo,
Questa le cose à conseruar sol nata
In ogni parte sua fà bello il mondo;
Ma sopra ogn'altro in pura, e ben purgata
Anima, che negletto il terren pondo
A DIO se'n voli candida, e sublime
Più di quel dolce suo piacente imprime.

Quinci quell'huom sopra tutti altri saggio,
Se da l'oracol fù per tal'hauuto,
A viso ricco di celeste raggio
Antepose talhor mento canuto,
Non già ch'à i fior d'Aprile, à i fior di Maggio
Il verno agguagliasse ei sterile, irsuto,
Ma perche via più nobile armonia
Dal dire antico, e dal costume vscia.

Felice ingegno, lucido intelletto
Di conuersar nel ciel souente vsato,
Così tempra il voler, l'opre, e l'affetto,
Ch'immutabil ne rende ogni suo stato;
Come pittura, che'l medesmo aspetto
Sempre ritien, che le fù prima dato,
Nè per stagion neuosa, nè per verde,
Dell'antica sembianza vnqua mai perde.

Indi bellezza più sincera e pura,
Che dal corpo non fà, nel cor traluce,
Indi senz'altra ammistion'impura
Al vero bello dell'eterna luce
Per strada ageuolissima, e sicura
Di sembianza in sembianza huom si conduce;
Qual cacciator, che di cercar s'accende
Fiera per l'orme, e la ritroua, e prende.

Però se l'armonia di dolci note,
E'l terso auorio d'vna fronte lieta
Il tuo vago desio terminar pote
Con giusto freno, & il pensier l'acqueta,
Nè d'altro senso il cor punge, e percote,
Amar donna gentil non ti si vieta;
Ma l'alma amar ne dei, che del suo velo
E via più bella, e più ritien del cielo.

Amane l'alma, che contempla, e vuole,
E si ricorda, e sopra il ver discorre,
E innanzi, e indietro oltre il poter del sole
A pieno arbitrio suo si volge, e corre,
E se stessa conosce, e DIO ben cole,
E virtù segue, & il contrario abborre,
Questa regge i desiri, e ben gli spiega,
E di vera dolcezza i sensi lega.

Amane lei, ch'à DIO ſerua e ſoggetta
Sopra gl'affetti ſuoi ſiede reina;
Ma perche ſpeſſo ad'vn bel vel riſtretta
Infonde à lui di ſua parte diuina,
Onde laſciata poi la piu perfetta
A goder la men bella altri s'inchina;
Amor ſi fatto di periglio ha troppo,
E talhor diè di trabboccarne intoppo.

Troppo è queſto ſentier lubrico e chino,
E nocque il farne eſperienza à molti;
Là onde bella Donna habbia il camino,
Figlio non t'appreſſar, ſe tu m'aſcolti;
Che doue ride, il foco iui è vicino,
E doue piange, hà mille lacci accolti,
Fuggi, ſe ſcampar vuoi, la fuga ſola
Alle frodi d'amor l'anime inuola.

Ma ſe non fuggi, inſin adhor tel dico,
E i vincerratti, è piu di noi poſſente.
Bella donna in girando vn guardo amico
Eſpugna qual fù mai rigida mente,
Perturba il ſangue, e fà d'occhio pudico
Ladro, non che laſciuo immantinente,
E chi pensò varcar l'vltima sfera,
D'vn'in altra beltà conuerſo è in fera.

Eſce

Esce dagl'occhi della donna amata
Spirto, che gli occhi dell'amante infetta,
Et indi passa al cor come vibrata
E da possente man lieue saetta;
E vi fà piaga rea, ch'è mal curata
Con herbe, e mal d'incanto aita aspetta,
Sol può curarla ò lontananza, ò sdegno,
O diuerso dal primo amor più degno.

Adunque altronde poggiar deui al bello,
Che'l ver di se ti scopra, e ti desnude,
Alzati al Ciel che prossima di quello
Serba nobil sembianza, e lo rinchiude.
Libera hai l'alma; à quel felice hostello
Il gir chi ti contende, ò'l passo chiude?
Fra quei lucidi cerchi, in quelle sfere
Il cor tuo pasci di bellezze vere.

O fortunata quella mente ardita,
Che per volar al ciel le piume veste,
E della terra ò satia, ò fastidita
Lascia à dietro le nubi, e le tempeste,
E sopra il chiaro foco indi salita
Fà ch'il globo lunar pia basso reste,
E per felici vie bench'erme e sole,
Il suo congiunge col camin del Sole.

Quel

Quel corpo ch'à noi par di sì lontano
Breue qui scorge di grandezza immensa,
Vede, che vola oltra il pensier humano,
E col lume le vite à noi dispensa,
Varca poi l'altre sfere à mano à mano,
E viene in parte, che di stille è densa,
Nè frena il corso suo, finche non sia,
Ou'il moto non hà calle nè via.

Quì se tu l'ali tue leggiere, e pronte
Indrizzerai dietro vn gentil desio,
Potrai veder d'ogni bellezza il fonte,
La cagion, il principio, e questo è DIO;
Tutte l'altre beltà famose e conte
Sembraranti di poi degne d'oblio,
E degne esser dal volgo anco schernite,
S'à costume gentil non son'vnite.

Allhor vedrai, ch'vn sol gentil costume
Vn'alta mente, vna virtù non finta
Sola di quel celeste immortal nume
Porta la bella imago in se dipinta.
Non habbiam forma qui, no habbiam lume,
Che lui somigli. vna virtude estinta,
Pien di fanghi, di tenebre, e di spine
E quà giù senza questa ogni confine.

O s'il

O s'il bel viso di virtù con gl'occhi
Si potesse veder vn di da noi
Quanti si chiamerian e ciechi, e sciocchi,
Quanti sarebbon più gl'amanti suoi;
Ma mentre sol quel che con man si tocchi
Seruo del senso vil creder tu vuoi,
Merauiglia non è, se luce credi
L'ombra, che cieco tu l'ombra non vedi.

Così diletta in Tingitana al Moro
Donna, c'ha negro il crine, hà negro il volto,
Perche guancie di rose, e chiome d'oro,
E zaffiri, e rubin veder gli è tolto,
Anzi ciò non gli par bello e decoro,
Mercè dell'vso, ch'in natura è volto,
E fà ch'il color bianco in tutto sprezze,
Occhio vsato à mirar negre bellezze.

Qui tacque DOROTHEO, ma'l giouinetto
C'hà di piaga mortal ferito il core,
Senza risposta in vergognoso aspetto
Sparse di pianti vn rio per gl'occhi fore;
Ahi che troppo tenace è questo affetto,
E mal consiglio altrui riceue Amore,
Amor che di pensier dolci nodrito
Crebbe, e contra ragion diuenne ardito.

IL FINE.



ANT 14-0203